

«Guarda gli orsi polari»
disse Terry.

«Lo vedi quello a sinistra, il
più grosso? Quello è nostro
padre. Il nostro vero padre.
Ma non dirlo a nessuno».

Quando il fratello gli
mostra la foto di un uomo
con indosso un costume
da orso, dicendo che
quello è il padre che non
hanno mai conosciuto, il
piccolo Andrew non sa
cosa pensare. Suo padre
un orso polare?



A mio fratello Pieter.
La nostra storia, in un certo senso
M.M.

Ai miei genitori
F.S.

MICHAEL MORPURGO

MIO PADRE È UN ORSO POLARE

illustrato da FELICITA SALA

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore e, se reali, sono usati in modo fittizio. • Pubblicato in accordo con Walker Books Limited, London SE11 5HJ • Testo © 2015 Michael Morpurgo • Illustrazioni © 2015 Felicità Sala • © 2016 Lapis Edizioni per l'edizione italiana • Tutti i diritti riservati • Titolo originale: My father is a polar bear • Il carattere tipografico utilizzato in questo libro è Bembo • Traduzione di Alessandra Valtieri • Lapis Edizioni, via Francesco Ferrara 50, 00191 Roma, www.edizionilapis.it • Stampato presso Società Editoriale Grafiche AZ, Verona • Tutti i diritti sono riservati. L'opera non può essere riprodotta, trasmessa, o resa disponibile con alcun mezzo e in alcun formato (grafico, elettronico o meccanico, inclusi fotocopie, dattiloscritte o registrazione audio) senza previa autorizzazione dell'editore, né in parte, né per intero. • ISBN 978-88-7874-511-7


Lapis
edizioni



Scovare un orso polare non dovrebbe essere tanto difficile. Basta seguirne le tracce. Mio padre è un orso polare. Ora, se anche vostro padre fosse un orso polare, non sareste curiosi di conoscerlo? Non andreste a cercarlo? Io l'ho fatto. Io sono andato a cercarlo. E credetemi, trovarlo non è stato per niente facile.

Per certi versi posso dire di essere stato fortunato, perché ho sempre avuto due padri: uno che *c'era* – quello che chiamavo Douglas – e uno che *non c'era* – quello che non avevo mai conosciuto. L'orso polare, appunto. Eppure, anche lui, in qualche modo, *c'era*. Era nella mia testa e c'è stato per tutto il tempo che sono cresciuto. Ma non era solo nella mia testa. Era anche in fondo alla nostra scatola delle scarpe start-rite, la scatola dei tesori segreti, quella chiusa con gli elastici di gomma che tenevo nascosta in fondo all'armadio, in camera nostra. Com'è possibile, vi chiederete, che un orso polare entri in una scatola da scarpe?

Presto detto: tutto cominciò quando mio fratello Terry, che è più grande di me, mi mostrò la rivista. Sotto le coperte. Alla luce di una torcia. Era il 1948 e io avevo cinque anni. La rivista s'intitolava *Il mondo del teatro*. A quel tempo io



non sapevo ancora leggere. Ma lui sì. (Aveva due anni più di me e una passione folle per il teatro, per la recitazione e per tutta quella roba lì – cosa che non gli è ancora passata). Aveva speso tutta la paghetta, per comprarla. Io pensavo che gli avesse dato di volta il cervello. «Uno scellino! Ci compri cento ghiaccioli al limone, con uno scellino!» gli dissi.

Terry mi ignorò e andò dritto a pagina ventisette. «*La regina delle nevi*» lesse a voce alta, «un adattamento – o qualcosa del genere – del famoso racconto di Hans Andersen, messo in scena dalla Young Vic Company». C'era una grande fotografia in bianco e nero che prendeva mezza pagina – una foto di due orsi polari dall'aspetto feroce, con la bocca spalancata e i denti scoperti, pronti ad avventarsi su due bambini, un maschio e una femmina, che avevano un'aria terrorizzata.



«Guarda gli orsi polari» disse Terry. «Lo vedi quello a sinistra, il più grosso? Quello è nostro padre. Il nostro vero padre. Qui c'è scritto come si chiama – Peter van Diemen. Ma non dirlo a nessuno. Neppure a Douglas o alla mamma. Intesi?».